



# EU TAXONOMY FOR SUSTAINABLE ACTIVITIES

APPLICAZIONE ALL'ECONOMIA REALE

## SINTESI E PRINCIPALI RISULTATI

Il Piano di Azione della Commissione Europea in materia di finanza sostenibile mira a indirizzare i flussi di capitale verso obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale e di governance. In questo ambito, l'High Level Technical Group on Sustainable Finance istituito dalla Commissione ha stilato un sistema unificato di classificazione delle attività sostenibili (cd. Tassonomia), con lo scopo di orientare le scelte di investitori e imprese in attività che contribuiscono alla transizione verso un modello di sviluppo in linea con gli obiettivi ambientali dell'Unione Europea. La tassonomia identifica dei settori target per i quali vengono incentivati processi di riconversione ecologica sulla base di condizionalità legate al miglioramento delle performance ambientali. Tra le attività individuate è riservata particolare attenzione ai settori *transitional* che, attraverso la mobilitazione di investimenti per la riconversione industriale, possono contribuire in modo significativo alla riduzione dei gas serra.

Un'applicazione dei dati alla versione oggi disponibile della tassonomia è utile per avere una misura degli impatti che la riqualificazione energetica avrà sui sistemi produttivi. Un cambiamento del sistema di incentivi come quello che si sta prospettando, insieme agli shock tecnologici e di mercato, potrebbe infatti mettere di fronte le imprese che operano nelle attività incluse nella tassonomia (soprattutto quelle *transitional*) di fronte a due alternative: ristrutturarsi o uscire dal mercato.

Dati di contabilità nazionale indicano che l'Italia è, tra le quattro principali economie dell'Unione, il paese con il più basso contributo in termini di valore aggiunto dei settori inclusi nella tassonomia e nel sottoinsieme delle attività *transitional* (il 12,2% del valore aggiunto è generato da settori identificati come *transitional*, contro il 16,8% della Francia, il 13,6% della Spagna, il 14,7% della Germania).

I dati di Cerved sulle società di capitale indicano tuttavia che la riqualificazione energetica avrà impatti molto significativi anche nel nostro Paese: rientrano nell'ambito della tassonomia quasi 200 mila società di capitale, che impiegano poco meno di 2 milioni di addetti e che generano ricavi per 392 miliardi di euro.

Questi settori si caratterizzano per una presenza molto elevata di imprese piccole e microscopiche, specialmente nelle attività *transitional*. In parte a causa di questa maggiore frammentazione, in parte a causa dell'inclusione dell'edilizia tra i settori della tassonomia, è un aggregato più rischioso del resto dell'economia, che ne limita le potenzialità di investimento. Gli spazi finanziari per maggiori investimenti in condizioni di sicurezza finanziaria sono stimati in 53 miliardi di euro, di cui 25 in attività *transitional*, pari a circa il 6,8% del totale dell'attivo delle imprese incluse nella tassonomia (6,0% di quelle nelle attività *transitional*).

I dati territoriali indicano che la riqualificazione ambientale riguarderà soprattutto il Mezzogiorno, con forti differenze tra le singole province e una correlazione negativa tra presenza di settori inclusi nella tassonomia (o *transitional*) e spazi finanziari per maggiori investimenti delle imprese. In particolare, i dati indicano che le province di Taranto, Aosta, Grosseto e Ragusa risultano in una posizione particolarmente critica, caratterizzata da un forte peso delle attività *transitional* (intorno al 30% degli addetti nel settore privato) ma con un potenziale di investimento inferiore alla media italiana.

Nell'interpretazione di questi risultati è utile ricordare che un approccio esclusivamente basato sull'appartenenza dei settori alle attività individuate dalla tassonomia, senza considerare le specificità delle imprese, è utile per avere una misura di massima dei cambiamenti che dovranno affrontare i diversi sistemi produttivi ma non tiene conto di eventuali innovazioni già messe in atto. In questo senso, una rapida diffusione di misure puntuali del grado di sostenibilità delle singole imprese, come ad esempio gli score e i rating ESG, contribuirà in modo determinante a indirizzare in modo più puntuale i flussi di capitale verso le produzioni più sostenibili.

# INTRODUZIONE

Negli ultimi anni è fortemente cresciuta l'attenzione sui fattori all'origine dei cambiamenti climatici e del riscaldamento globale da parte di cittadini e media. La maggiore sensibilità alle tematiche ambientali, favorita anche da accordi internazionali come l'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e l'Accordo di Parigi sul clima, ha stimolato la diffusione di un nuovo consenso sulla necessità di arginare i fattori di rischio di lungo periodo connessi a questi aspetti. In questa prospettiva, istituzioni internazionali, governi e operatori finanziari si stanno mobilitando per promuovere investimenti socialmente responsabili e indirizzare le scelte di investimento degli agenti economici tenendo conto dei fattori ESG (*Environmental, Social e Governance*), ovvero in base agli aspetti legati alla prevenzione dell'inquinamento, agli impatti dell'attività di business sulle persone e sulla comunità e alla gestione equilibrata della struttura proprietaria dell'azienda.

A livello europeo è in atto una rapida evoluzione del quadro normativo che prevede l'implementazione di una nuova strategia in materia di finanza sostenibile, nell'ambito del framework formulato dall'Action Plan lanciato dalla Commissione Europea nel marzo 2018<sup>1</sup>. Il Piano di Azione definisce tre grandi indirizzi di portata strategica: riorientare i flussi di capitale verso obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale e di governance; integrare i fattori ESG nella gestione del rischio; promuovere un approccio basato sulla trasparenza e sulla visione a lungo termine nelle attività economico-finanziarie.

Tra le azioni più urgenti messe in campo dalla Commissione Europea in questo ambito vi è la creazione di un meccanismo di classificazione delle attività economiche finalizzato a riorientare gli investimenti verso un'economia più green e a minor impatto ambientale. Nel giugno del 2019, l'HLEG (*High-Level Technical Expert Group on Sustainable Finance*), un gruppo di specialisti di settore nominato dalla Commissione Europea, ha stilato una tassonomia delle attività economiche sulla base del contributo al miglioramento della sostenibilità ambientale<sup>2</sup>.

Basandosi su un sistema uniformato di classificazione delle attività economiche (NACE), la tassonomia ha individuato le attività che continueranno a sopravvivere nel contesto di un'economia a zero emissioni nette nel 2050, identificando dei settori target il cui contributo risulta cruciale per innescare processi di *climate change mitigation* e *adaptation*. Il concetto di *climate change mitigation* è riferito alla stabilizzazione della concentrazione di gas serra nell'atmosfera, realizzabile attraverso diverse modalità come, ad esempio, la creazione, la conservazione e l'utilizzo di energie rinnovabili e di tecnologie innovative per il risparmio energetico, il miglioramento dell'efficienza energetica, l'utilizzo di processi di mobilità "pulita" o *climate-neutral*, l'adozione di materiali riciclabili. Il *climate change adaptation* è invece legato ai rischi fisici derivanti dagli effetti del cambiamento climatico ed è un parametro legato alle specificità dei diversi contesti locali.

I settori target della tassonomia sono stati identificati dal HLEG tenendo conto delle emissioni di CO2 generate a livello settoriale e di quanto investire in una determinata attività possa costituire un fattore abilitante per la riduzione di emissioni in altri settori. La definizione della tassonomia dei settori è stata corredata da *technical screening criteria* (TSC), ovvero principi di natura qualitativa che motivano la scelta di includere l'attività all'interno della tassonomia, metriche di monitoraggio delle performance ambientali e criteri soglia da prendere in considerazione affinché le attività possano contribuire ad un'effettiva riduzione dell'inquinamento.

<sup>1</sup> EU Commission Action Plan: Financing Sustainable Growth, Bruxelles, 8 marzo 2018.

<sup>2</sup> TEG, Taxonomy Technical Report, June 2019. Il 5 dicembre è stato raggiunto un accordo dai legislatori per una parziale revisione della tassonomia, soggetto ad approvazione da parte del Parlamento e del Consiglio Europeo. La nuova proposta di tassonomia non è pubblica al momento di redazione di questo Rapporto.

L'inclusione di un'attività economica all'interno della tassonomia può essere motivata da diverse logiche. In primo luogo, sono state inserite le attività low carbon, caratterizzate già da una bassissima intensità di carbone e zero emissioni (*green activities*). Per queste attività, definite in modo trasversale sulla base degli standard di emissione e non associate a una specifica nomenclatura settoriale, sono previsti *technical screening criteria* stabili e di lungo termine tesi a incentivare iniezioni di capitale al fine di favorirne un maggiore sviluppo. Vi sono poi le *greening by activities*, attività la cui diffusione limita gli impatti negativi sull'ambiente (es. trasporto ferroviario) o attiva miglioramenti nelle performance ambientali di altri settori (es. soluzioni data-driven per la riduzione dei gas serra). Per queste attività sono previste specifiche condizionalità, tese a diffonderne l'utilizzo riducendo al contempo il loro impatto ambientale. Infine, vi sono le *transitional*, attività caratterizzate da elevati livelli di emissione (ad esempio, produzione dell'acciaio, produzione dell'alluminio, produzione di cemento) ma che, nel contempo, offrono un grande potenziale di riduzione dei gas serra. L'HLEG attribuisce alla riconversione di queste attività un ruolo cruciale nel processo di transizione ecologica e definisce *technical screening criteria* molto stringenti e soggetti a periodica revisione. La base di riferimento delle metriche di monitoraggio è costituita dai benchmark dell'*EU Emission Trading System*, fondati sulle performance ambientali dei top performers del continente<sup>3</sup>. Per le attività *transitional* la tassonomia riconosce, dunque, la necessità di un approccio transizionale che favorisca una progressiva trasformazione industriale di questi settori promuovendo misure che riducano il gap tra le performance attuali e le soglie definite.

Trattandosi di un documento di indirizzo, il cui fine principale è di fornire agli operatori un quadro di riferimento da integrare con valutazioni *case-specific*, la tassonomia non fornisce schemi di incentivi univoci a livello settoriale. Per ogni settore, infatti, l'*eligibility* delle attività è soggetta a specifiche condizionalità: ad esempio, nell'ambito del trasporto ferroviario per passeggeri (NACE 49.1), la tassonomia incentiva gli investimenti su treni a zero emissioni dirette (elettrici e idrogeno) o su treni con emissioni dirette al di sotto dei 50 gCO<sub>2</sub>e/pkm (fino al 2025). Nelle motivazioni dei *mitigation criteria* si precisa come le metriche e le soglie applicate siano coerenti con l'obiettivo di riconvertire ecologicamente la gran parte del sistema ferroviario europeo (attualmente basato sul diesel e con una media di emissione di 70-90 gCO<sub>2</sub>/pkm)<sup>4</sup>.

Il documento offre invece una categorizzazione più esplicita per le attività *transitional*, per le quali anche gli obiettivi proposti risultano maggiormente omogenei e assimilabili. I nuovi investimenti nelle attività *transitional* sono, infatti, promossi solo se accompagnati da una profonda ristrutturazione ecologica degli impianti produttivi. Ad esempio, nell'ambito della produzione dell'acciaio (NACE 24.1), in un'ottica di breve periodo gli investimenti sono considerati eligibile solo se le emissioni di gas serra associate ai processi produttivi risultano inferiori ai valori dei *best performing plants*, sulla base della metodologia di calcolo sviluppata da *EU Emission Trading System*. In un'ottica di lungo termine, il documento promuove l'implementazione e lo sviluppo di *breakthrough technologies* (es. altiforni a massimo riciclo del gas con cattura e stoccaggio del carbonio, tecnologie di *smelting reduction*, altiforni a idrogeno) e stabilisce una revisione delle soglie sulla base di obiettivi più ambiziosi in seguito alla loro piena diffusione sul mercato<sup>5</sup>.

Nel complesso, la tassonomia proposta dalla Commissione Europea può costituire un utile strumento per individuare i sistemi economici sui quali i nuovi sistemi di regole e incentivi a favore della *climate change mitigation & adaptation* produrranno i maggiori impatti, richiedendo quindi maggiori investimenti.

Partendo dunque da tali assunzioni, in questo report si fornisce una misura del grado di specializzazione del sistema produttivo italiano nei settori che la tassonomia identifica come target e, in particolare, delle attività economiche classificate dal HLEG come *transitional* che subiranno una profonda ristrutturazione del sistema di incentivi basata sulle nuove condizionalità.

L'incidenza delle attività economiche della tassonomia è confrontata con le altre maggiori economie europee e rappresentata a livello territoriale, con una mappatura del contributo occupazionale dei settori della tassonomia nelle diverse province italiane. Sulla base di queste informazioni diventa quindi possibile osservare per quali province italiane i cambiamenti della normativa europea in termini di finanza sostenibile potrebbero essere più importanti.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 29-30

<sup>4</sup> Ivi, pp. 329-330

<sup>5</sup> Ivi, pp. 201-204

## SETTORI GREEN E STRUTTURA ECONOMICA: UN CONFRONTO A LIVELLO EUROPEO

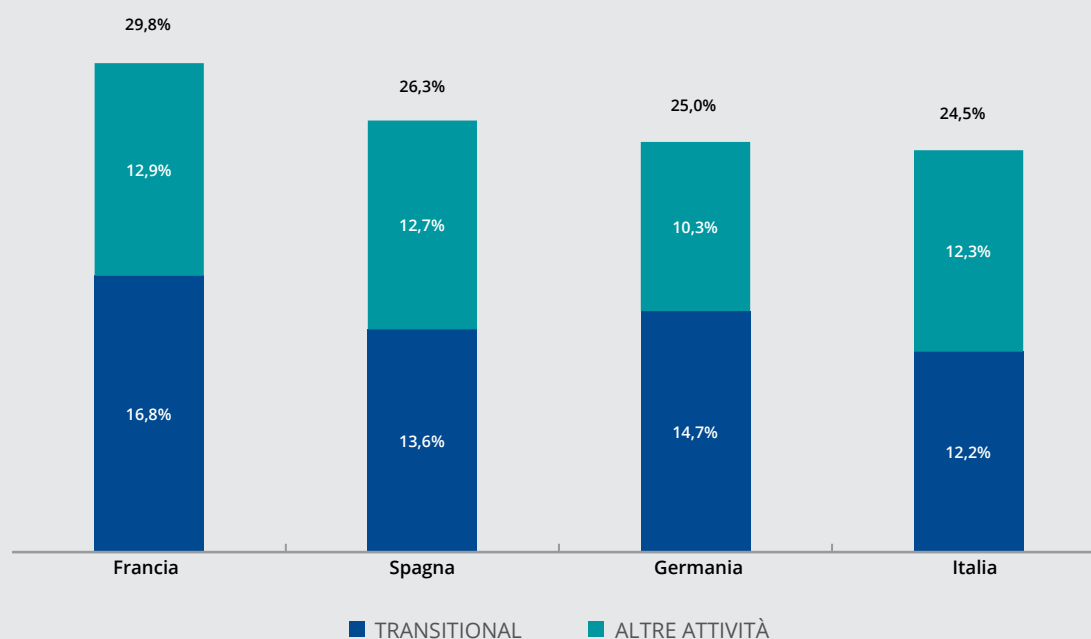
Confrontando i dati sul valore aggiunto per settore delle prime quattro economie europee, l'Italia risulta essere il paese con il minore grado di specializzazione nei settori identificati dalla tassonomia dell'HLEG.

Un'analisi sui dati dell'*Annual Detailed Enterprise Statistics for Industry* dell'Eurostat mette, infatti, in evidenza che le imprese italiane operanti nelle attività economiche identificate dalla tassonomia contribuiscono per il 24,5% del valore aggiunto prodotto nel paese al netto del costo dei fattori.

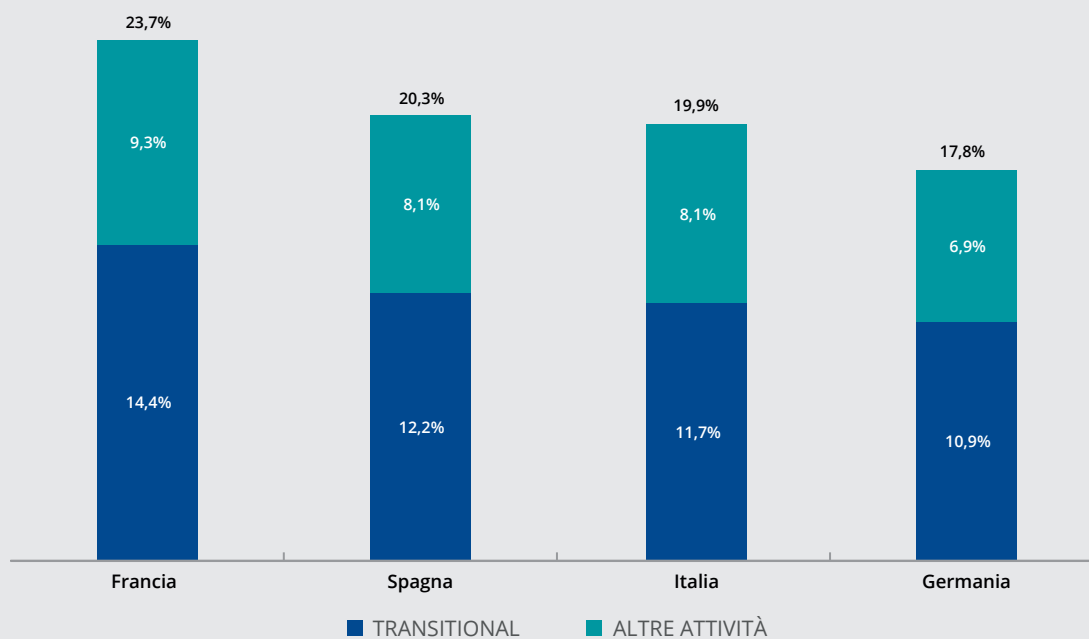
La Francia è il paese che si posiziona al primo posto per incidenza delle attività della tassonomia sul totale della struttura economica, con il 29,8%, seguita da Spagna (26,3%) e Germania (25%). Quest'ultima fa registrare i numeri più alti in termini assoluti, con un valore aggiunto complessivo generato dalle attività economiche comprese nella tassonomia di oltre 400 miliardi di euro che incide, però, in misura relativamente minore sul totale. Il grado di incidenza più elevato mostrato dall'economia francese è dovuto soprattutto al maggior peso relativo delle attività *transitional* (16,8%), mentre la Spagna è il paese che evidenzia una maggiore incidenza delle altre attività della tassonomia. (12,7%). L'Italia è l'unico paese in cui, in termini di valore aggiunto, il peso delle attività *green* supera quello delle attività *transitional*, con una quota rispettivamente del 12,3% e del 12,2% del totale.

Guardando all'incidenza dei settori della tassonomia in termini occupazionali il quadro non cambia di molto, con la Francia che si conferma al primo posto (23,7%), seguita da Spagna (20,3%), Italia (19,9%) e Germania (17,8%). L'economia francese evidenzia il contributo più elevato dei settori della tassonomia in entrambi i principi di inclusione. I valori italiani risultano piuttosto in linea con quelli spagnoli, ma in questo caso il peso delle attività *transitional* (11,7%) supera decisamente quello delle altre attività (8,1%).

### INCIDENZA DEI SETTORI DELLA TASSONOMIA SUL TOTALE PER PRINCIPIO DI INCLUSIONE NELLA TASSONOMIA: VALORE AGGIUNTO



Fonte: Eurostat - Annual Detailed Enterprise Statistics for Industry 2017 NACE Rev. 2, 4 digit (B-Z)

**INCIDENZA DEI SETTORI DELLA TASSONOMIA SUL TOTALE PER PRINCIPIO DI INCLUSIONE NELLA TASSONOMIA:  
ADDETTI**

Fonte: Eurostat - Annual Detailed Enterprise Statistics for Industry 2017 NACE Rev. 2, 4 digit (B-Z)

# IL PESO DEI SETTORI DELLA TASSONOMIA SUL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO

Per un'analisi più accurata della tassonomia sul sistema produttivo italiano, sono stati utilizzati i dati di Cerved relativi al complesso delle società di capitale italiane, che comprendono informazioni di dettaglio sulle aziende, sui bilanci, sul numero di addetti dell'universo di aziende iscritte al Registro delle Imprese<sup>6</sup>.

I settori individuati dalla tassonomia del HLEG hanno un peso rilevante sul sistema produttivo italiano, sia in termini di indotto economico ed occupazionale che di esposizione finanziaria. Secondo i dati dei nostri archivi, a livello nazionale le imprese operative nei settori identificati dalla tassonomia sono 195.973 (26,5% delle società di capitale italiane), generano nel complesso un fatturato di oltre 392 miliardi di euro (14,8%), impiegano 1 milione e 700 mila addetti (17,3%) e hanno debiti finanziari per un valore complessivo di 250 miliardi di euro (30,2%).

A livello di numerosità, l'ampia maggioranza delle aziende considerate nella tassonomia è costituita da microimprese (82,9%), ma in termini di fatturato, addetti e debiti finanziari PMI e grandi aziende evidenziano un contributo molto più elevato. Nello specifico, le quasi 33 mila PMI contribuiscono per il 47,2% degli addetti impiegati nei settori della tassonomia mentre le 895 grandi imprese coprono la metà del fatturato complessivo (50,0%) e più del 60% dei debiti finanziari (61,1%).

Focalizzandosi sui principi di inclusione, il 72,1% delle 195 mila imprese considerate è attivo nei settori che la tassonomia definisce come a maggior impatto ambientale (*transitional*). I settori *transitional* mostrano un'incidenza elevata anche in termini di indotto occupazionale (45,8%), fatturato (52,5%) e debiti finanziari (49,3%).

## I numeri principali della tassonomia per dimensione e principio di inclusione

	TOTALE TASSONOMIA				TRANSITIONAL			
	NUMERO IMPRESE	ADDETTI	FATTURATO ('000)	DEBITI FINANZIARI ('000)	NUMERO IMPRESE	ADDETTI	FATTURATO ('000)	DEBITI FINANZIARI ('000)
Micro	162.437	369.918	54.233.654	51.385.064	121.224	265.815	39.410.469	48.625.594
Piccole	28.430	500.588	74.781.122	23.025.320	17.599	297.708	44.712.728	18.531.979
Medie	4.211	337.692	67.226.863	23.160.006	2.022	142.423	35.058.152	15.383.755
Grandi	895	566.452	196.569.122	153.157.250	399	136.040	86.962.445	41.077.964
<b>Totale</b>	<b>195.973</b>	<b>1.774.650</b>	<b>392.810.761</b>	<b>250.727.640</b>	<b>141.244</b>	<b>841.986</b>	<b>206.143.794</b>	<b>123.619.292</b>

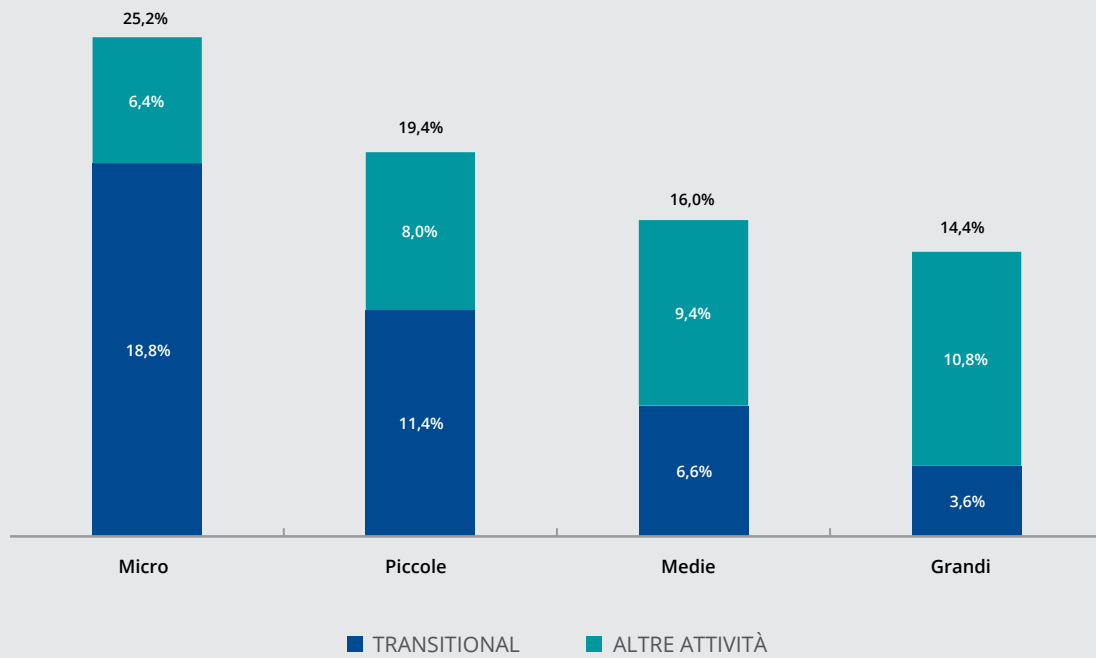
Fonte: Cerved

Sul piano occupazionale, l'incidenza dei settori della tassonomia, e in particolare di quelli *transitional*, è maggiormente concentrata tra le micro e le piccole imprese (rispettivamente il 25,2% e il 19,4% degli addetti sul totale, di cui il 18,8% e l'11,4% impiegati in attività *transitional*).

Le classi dimensionali maggiori mostrano quote più ridotte di addetti impiegati nelle attività della tassonomia sul totale, con un contributo inferiore delle attività *transitional*. Una parte consistente della riconversione energetica riguarderà quindi imprese piccole e microaziende: la dimensione minore le rende più flessibili ad adattarsi rapidamente a nuovi modelli industriali; d'altra parte queste società possono avere maggiore difficoltà a reperire esternamente le risorse finanziarie necessarie per affrontare la trasformazione.

<sup>6</sup> I dati tratti dagli archivi Cerved differiscono lievemente dalle statistiche dell'Annual Enterprise Statistics dell'Eurostat dato che, a differenza di queste ultime, includono le aziende agricole (Ateco A). In aggiunta, i dati Cerved fanno riferimento a informazioni più recenti (bilanci 2018) e presentano un maggior livello di disaggregazione settoriale.

## PESO DEGLI ADDETTI DELLA TASSONOMIA SUL TOTALE PER CLASSE DIMENSIONALE E PRINCIPIO DI INCLUSIONE



Fonte: Cerved



## UN POTENZIALE DI INVESTIMENTO CHE VALE 53 MILIARDI, PARI A QUASI IL 7% DEL VALORE DELL'ATTIVO DELLE IMPRESE DELLA TASSONOMIA

Le informazioni relative al rischio e ai bilanci delle imprese che rientrano nella tassonomia sono utili per valutare i potenziali spazi finanziari di cui dispongono le società italiane per effettuare i maggiori investimenti richiesti dalla transizione energetica. Utilizzando alcuni indici noti in letteratura è infatti possibile quantificare il potenziale indebitamento aggiuntivo delle imprese caratterizzate da un basso rischio di default, compatibile con il mantenimento di una struttura finanziaria equilibrata<sup>7</sup>.

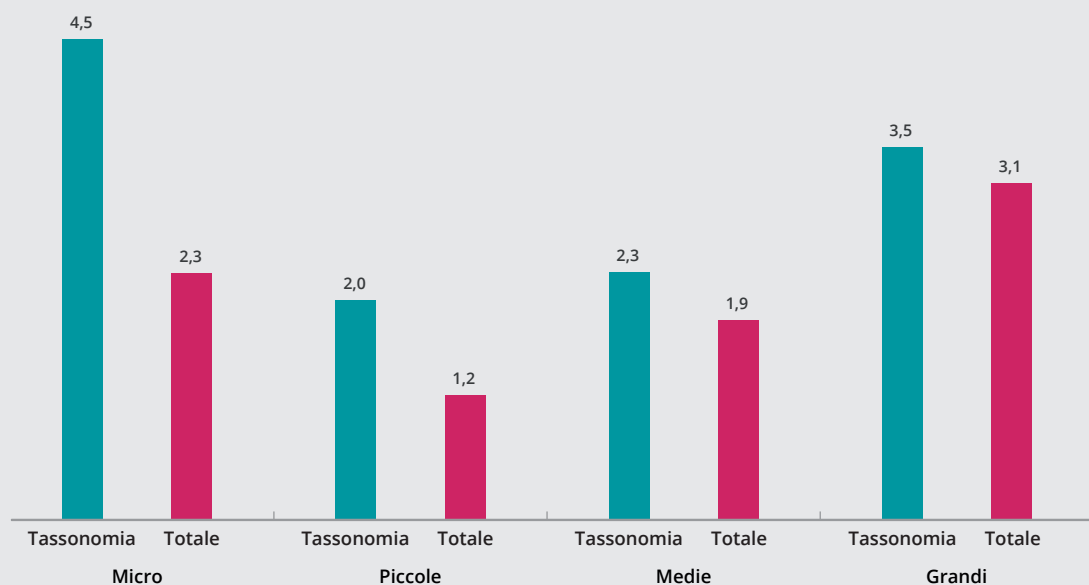
Le imprese operanti nelle attività economiche della tassonomia evidenziano indici di indebitamento mediamente più elevati rispetto al totale delle imprese italiane, che ne riducono il potenziale di investimento. Considerando il rapporto tra debiti finanziari netti ed EBITDA, le imprese attive nei settori della tassonomia fanno registrare un rapporto di 3,3 contro un indice di 2,5 del totale delle imprese. Questi risultati sono principalmente ascrivibili ad una maggiore incidenza delle microimprese e all'inclusione di una larga quota di imprese edilizie, generalmente caratterizzate da indici di indebitamento più elevati, nelle attività della tassonomia.

Segmentando il rapporto da un punto di vista dimensionale, la differenza tra le attività incluse nella tassonomia e il totale delle imprese è più marcata tra le micro (4,5 contro 2,3) e le piccole (2 contro 1,2) mentre il dato risulta più uniforme tra le medie (2,3 contro 1,9) e le grandi imprese (3,5 contro 3,1).

In termini di rischiosità, misurata attraverso il Cerved Group Score, più della metà delle imprese operanti nei settori della tassonomia (50,5%) si colloca in area di vulnerabilità o di rischio (contro il 46,1% del totale delle imprese italiane), un dato che si attesta al 52,4% considerando le microimprese (contro il 50,4% del totale), al 42,2% per le piccole (34,4%), al 38,2% per le medie (29,2%) e al 25,6% per le grandi imprese (19,2%).

### DEBITI FINANZIARI NETTI SU EBITDA PER DIMENSIONE

(settori della tassonomia vs totale)



Fonte: Cerved

<sup>7</sup> Il rapporto Debiti finanziari netti / EBITDA è spesso impiegato per classificare il livello di indebitamento delle imprese: solitamente, un valore del rapporto inferiore a 2 indica un livello di indebitamento non elevato e, quindi, facilmente sostenibile. Per misurare gli spazi per maggiori investimenti si calcola, per le imprese che hanno un indice inferiore a 2 caratterizzate da una bassa probabilità di default (Cerved Group Score nell'area di sicurezza o solvibilità), il volume di maggiore indebitamento per raggiungere la soglia di 2.

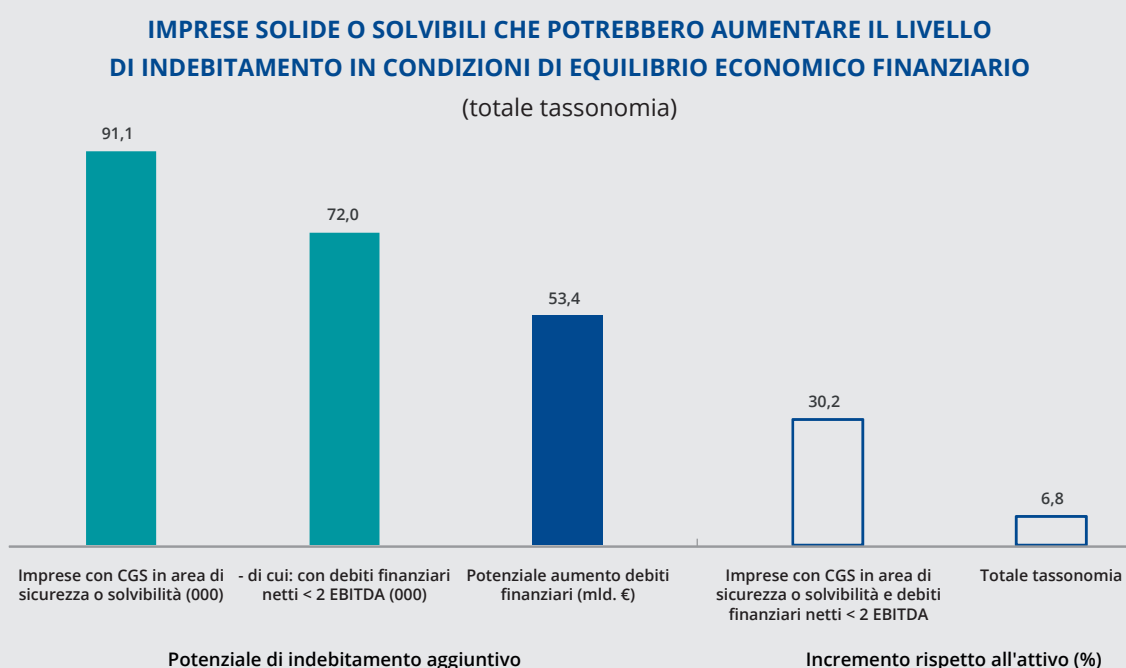
Le imprese operanti nei settori identificati nella tassonomia, che nei prossimi anni saranno chiamate ad effettuare investimenti per adattarsi alle modifiche del quadro normativo indotte dall'Action Plan sulla Finanza Sostenibile risultano, dunque, mediamente più indebitate e maggiormente distribuite nelle aree di vulnerabilità e rischio rispetto al complesso delle imprese italiane.

Tra le 195 mila imprese operanti nei settori identificati dal HLEG ve ne sono 91 mila che si collocano nell'area di sicurezza o di solvibilità in base al Cerved Group Score. Si tratta di imprese solide, con una probabilità di default molto ridotta, tra le quali molte potrebbero avere la struttura finanziaria adatta per aumentare gli investimenti incrementando il proprio grado di indebitamento, pur mantenendo un grado di rischiosità estremamente contenuto.

Le stime indicano che circa l'80% delle imprese con profilo di rischio solido attive nei settori della tassonomia (72 mila imprese) hanno un rapporto tra debiti e EBITDA inferiore a 2. Di queste, 47 mila società operano nelle attività economiche che la tassonomia classifica come *transitional*.

Se i debiti finanziari di queste aziende aumentassero, fino a raggiungere il rapporto di due volte l'EBITDA, l'indebitamento complessivo nel totale delle attività identificate dalla tassonomia potrebbe crescere di 53 miliardi di euro, con incrementi nell'ordine di 25 miliardi di euro per le attività *transitional*. Si tratterebbe di un aumento consistente, che corrisponderebbe al 30,2% dell'attivo delle imprese con potenziale di indebitamento aggiuntivo per il totale delle attività della tassonomia e al 27,4% per le attività *transitional*.

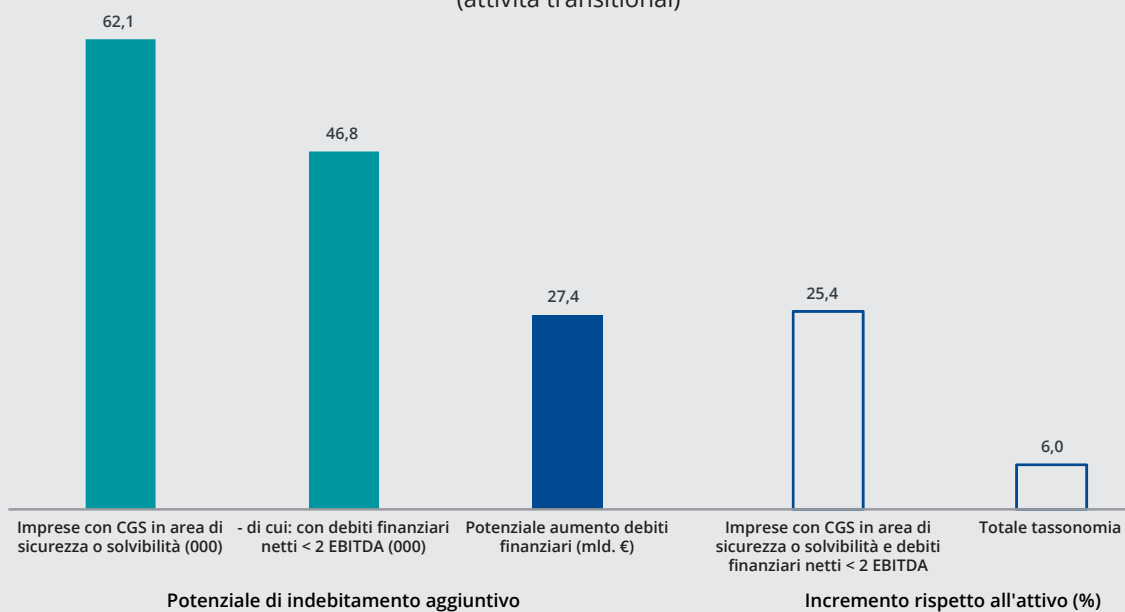
Rispetto al complesso delle società classificate nella tassonomia (comprese le più rischiose e quelle con un indebitamento oltre il doppio dell'EBITDA), l'impatto di questi investimenti è pari al 6,8% dell'attivo; nei settori *transitional* al 6%: probabilmente un impatto non sufficiente per la dimensione dei cambiamenti richiesti.



Fonte: Cerved

## IMPRESSE SOLIDE O SOLVIBILI CHE POTREBBERO AUMENTARE IL LIVELLO DI INDEBITAMENTO IN CONDIZIONI DI EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO

(attività transitional)



Fonte: Cerved

## SETTORI DELLA TASSONOMIA E SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA DELLE PROVINCE ITALIANE

La quota di addetti impiegati nei settori della tassonomia rispetto al totale è un dato che ci dà una misura del grado di specializzazione del territorio sul piano occupazionale, e anche dell'impatto produttivo e sociale che i nuovi incentivi ambientali potrebbero avere a livello locale<sup>8</sup>.

I dati sull'incidenza occupazionale dei settori della tassonomia mostrano un quadro piuttosto eterogeneo a livello territoriale.

### Totale tassonomia

	TOTALE TASSONOMIA			TRANSITIONAL		
	NUMERO IMPRESE	NUMERO ADDETTI	% ADDETTI SU TOTALE	NUMERO IMPRESE	NUMERO ADDETTI	% ADDETTI SU TOTALE
Nord-Est	39.864	378.283	14,9%	28.597	189.971	7,6%
Nord-Ovest	51.551	541.979	15,7%	35.424	244.464	7,2%
Centro	46.025	405.389	19,4%	33.499	173.973	8,4%
Sud-Isole	58.505	448.999	22,0%	43.701	233.578	11,8%
<b>Totale</b>	<b>195.945</b>	<b>1.774.650</b>	<b>17,5%</b>	<b>141.221</b>	<b>841.986</b>	<b>8,3%</b>

Fonte: Cerved

Le regioni del Sud sono caratterizzate da un maggior peso occupazionale dei settori della tassonomia: le quasi 60 mila imprese operanti nelle attività economiche identificate dal HLEG impiegano, infatti, il 22% del totale degli addetti del Mezzogiorno nelle società di capitale. Al secondo posto in termini di incidenza occupazionale segue il Centro (19,4%), con 12 mila società in meno. Le regioni del Nord mostrano invece un'incidenza meno elevata (15,7% nel Nord-Ovest e 14,9% nel Nord-Est). Focalizzandoci sulle attività *transitional*, si rafforzano le tendenze prima delineate, con l'incidenza occupazionale all'11,4% nelle regioni del Sud e il Nord-Ovest che risulta l'area meno specializzata in termini di peso occupazionale (7,2%).

A livello più disaggregato, la provincia che in termini di impiego risulta maggiormente specializzata nelle attività della tassonomia è Taranto, con un'incidenza pari al 31,2% del totale degli addetti nelle società di capitale, seguita da Aosta e Terni (31,2% e 30,3%), valori ampiamente superiori alla media italiana (17,5%). Restringendo l'analisi alle attività *transitional*, quelle che saranno maggiormente interessate da interventi di riqualificazione per ammodernare gli impianti produttivi, ai primi posti della classifica ci sono Taranto (22,7%) e Terni (19,4%).

### Addetti sul totale della tassonomia

TOTALE TASSONOMIA		TRANSITIONAL	
Taranto	31,2%	Taranto	22,7%
Aosta	31,2%	Terni	19,4%
Terni	30,3%	Ragusa	18,6%
Agrigento	29,1%	Aosta	17,8%
Ragusa	28,6%	Agrigento	17,6%
L'Aquila	27,4%	Grosseto	16,7%
Grosseto	26,2%	L'Aquila	16,0%
Crotone	25,6%	Caltanissetta	15,9%
Cosenza	25,2%	Sondrio	15,8%
Caltanissetta	25,0%	Siena	15,4%
<b>Italia</b>	<b>17,5%</b>	<b>Italia</b>	<b>8,3%</b>

Fonte: Cerved

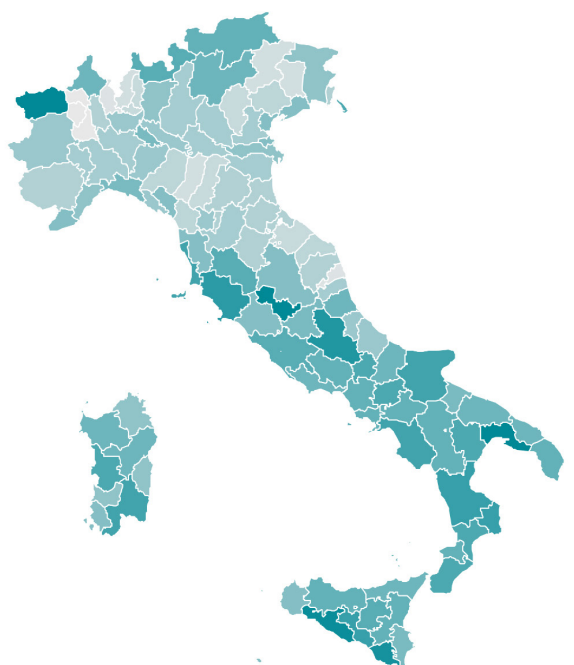
<sup>8</sup> La collocazione geografica dell'impresa si basa sulla sede legale; per gli addetti si considerano invece i dati provinciali di fonte Inps di cui dispone Cerved. In base alla distribuzione degli addetti di un'impresa nelle diverse province, sono anche stati riproporzionati i valori di bilancio utilizzati in questa sezione.

In questi territori è forte il peso occupazionale del settore siderurgico, che dà lavoro a più di 8 mila addetti a Taranto (il 58% del totale delle attività *transitional* e il 15% degli addetti occupati nella provincia) e a quasi tremila a Terni (il 39% delle attività *transitional* e il 7,5% degli addetti occupati nella provincia). Dinamica simile per Aosta, dove i circa mille addetti operanti nel siderurgico rappresentano il 32,6% delle attività *transitional* e l'11,7% del totale degli addetti della provincia.

Il posizionamento di Ragusa ai piani alti della classifica (18,6%) riflette invece diverse logiche di specializzazione, con l'89% dei quasi 6 mila addetti nelle attività *transitional* che è distribuito tra settore agricolo (54,1% dei *transitional* e 10% del totale provinciale) ed edilizia.

L'incidenza delle attività *transitional* nelle province di Agrigento (17,6%), Grosseto (16,6%) e L'Aquila (16%) è invece motivata da una prevalenza delle costruzioni, particolarmente significativa nel capoluogo abruzzese (80% delle attività *transitional* e 12,8% degli addetti occupati nella provincia).

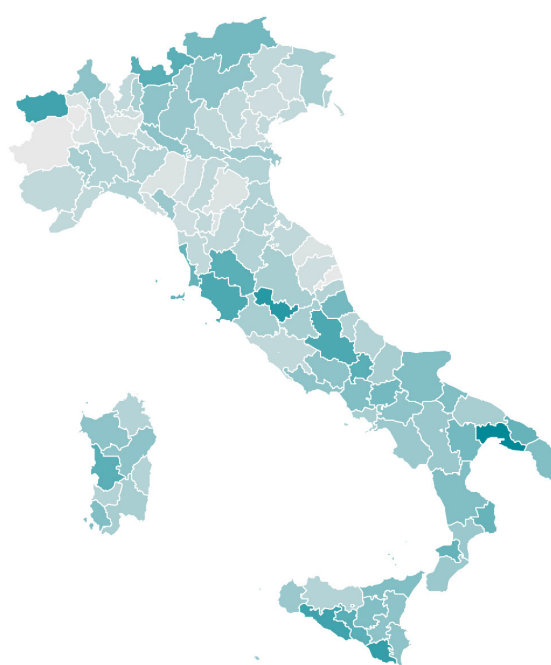
#### INCIDENZA DELLE ATTIVITÀ DELLA TASSONOMIA (quota di addetti sul totale della provincia)



9% 11% 13% 15% 17% 19% 21% 23% 25% 27% 29% 31%

Fonte: Cerved

#### INCIDENZA DELLE ATTIVITÀ TRANSITIONAL (quota di addetti sul totale della provincia)



4% 8% 12% 16% 20% 23%

Fonte: Cerved

L'analisi del potenziale di investimento per area geografica è un indicatore utile per valutare in che misura in un territorio siano presenti imprese solide pronte a indebitarsi per finanziare investimenti.

A livello di macroarea, è possibile osservare come la gran parte delle risorse finanziarie che possono essere mobilitate per investimenti di riconversione ecologica (38 mld su 53 mld totali) si concentri nelle regioni del Nord, mentre nel Mezzogiorno – l'area caratterizzata dall'incidenza occupazionale più alta nei settori della tassonomia – il potenziale da investire rappresenta solo il 12% del totale (6 miliardi di euro). Queste risorse equivalgono al 31% degli attivi delle 17 mila imprese meridionali con margine di indebitamento aggiuntivo, ma solo al 7,2% degli attivi del totale delle 58 mila imprese meridionali operanti nei settori della tassonomia, un dato che risulta inferiore alla quota delle regioni del Nord (8,2% nel Nord-Est e 7,6% nel Nord-Ovest) nonostante queste ultime siano caratterizzate da un minor numero di imprese e di addetti.

Concentrandosi sulle attività *transitional*, che per il loro maggior impatto ambientale saranno verosimilmente in futuro vincolate a interventi di riqualificazione più significativi, il potenziale di indebitamento aggiuntivo delle 43 mila imprese meridionali rappresenta il 5,5% degli attivi, un valore inferiore a quello nazionale (6,0%), contro il 7,2% del Nord-Ovest, il 6,4% del Nord-Est e il 3,9% del Centro (in cui anche si registra un potenziale di indebitamento basso rispetto alla consistenza del peso occupazionale delle attività della tassonomia e *transitional*).

### Totale tassonomia

	POTENZIALE DI INDEBITAMENTO AGGIUNTIVO		INCIDENZA DELL'INCREMENTO POTENZIALE SULL'ATTIVO	
	NUMERO IMPRESE	(€ '000)	IMPRESE CON POTENZIALE	TOTALE IMPRESE
Nord-Est	17.115	11.565.212	29,8%	8,2%
Nord-Ovest	22.110	26.827.961	30,6%	7,6%
Centro	15.827	8.611.938	28,9%	4,2%
Sud-Isole	16.915	6.401.952	31,0%	7,2%
<b>Totale</b>	<b>71.967</b>	<b>53.407.631</b>	<b>30,2%</b>	<b>6,8%</b>

Fonte: Cerved

### Attività Transitional

	POTENZIALE DI INDEBITAMENTO AGGIUNTIVO		INCIDENZA DELL'INCREMENTO POTENZIALE SULL'ATTIVO	
	NUMERO IMPRESE	(€ '000)	IMPRESE CON POTENZIALE	TOTALE IMPRESE
Nord-Est	10.992,0	6.440.750,0	26,9%	6,4%
Nord-Ovest	13.911,0	11.750.600,0	26,3%	7,2%
Centro	10.352,0	3.908.534,0	28,7%	3,9%
Sud-Isole	11.603,0	3.321.385,0	30,9%	5,5%
<b>Totale</b>	<b>46.861,0</b>	<b>25.421.837,0</b>	<b>27,4%</b>	<b>6,0%</b>

Fonte: Cerved

Un'analisi dell'incidenza del potenziale di indebitamento sull'attivo a livello provinciale rivela che Torino è la provincia in cui il potenziale di indebitamento aggiuntivo avrebbe un maggiore impatto sull'attivo delle imprese operanti nelle attività della tassonomia (21,3%), seguita da Vercelli (15,5%) e Lecco (15,2%). Considerando le attività *transitional*, la provincia in cui le risorse finanziarie aggiuntive peserebbero in misura maggiore sugli attivi delle aziende è Enna (15,8%), seguita da Biella (14,8%) e Livorno (14,8%). Tra i territori agli ultimi posti per incidenza del potenziale di indebitamento aggiuntivo sull'attivo figurano alcune tra le province più specializzate a livello occupazionale nelle attività *transitional*. Il caso più emblematico è quello di Taranto, in cui le risorse finanziarie aggiuntive che potrebbero liberarsi pesano solo per il 2,3% degli attivi. Altri casi di province fortemente specializzate e con ridotti margini di investimento sono quelli di Grosseto (2,5%) e Aosta (3%).

### Incidenza del potenziale di indebitamento aggiuntivo sul totale attivo della provincia (Prime 5 province)

TOTALE TASSONOMIA		TRANSITIONAL	
Torino	21,3%	Enna	15,8%
Vercelli	15,5%	Biella	14,8%
Lecco	15,2%	Livorno	14,8%
Pisa	14,2%	Crotone	14,3%
Biella	14,2%	Lecco	13,1%
<b>Italia</b>	<b>6,8%</b>	<b>Italia</b>	<b>6,0%</b>

Fonte: Cerved

### Incidenza del potenziale di indebitamento aggiuntivo sul totale attivo della provincia (Ultime 5 province)

TOTALE TASSONOMIA		TRANSITIONAL	
Catanzaro	2,7%	Catanzaro	2,2%
Nuoro	2,8%	Taranto	2,3%
Roma	3,0%	Grosseto	2,5%
Grosseto	3,3%	Aosta	3,0%
Lodi	4,1%	Roma	3,0%
<b>Italia</b>	<b>6,8%</b>	<b>Italia</b>	<b>6,0%</b>

Fonte: Cerved

Come si nota dai ranking provinciali, non sembrerebbe esserci un legame positivo tra specializzazione occupazionale e incidenza del potenziale di indebitamento sugli attivi a livello territoriale. Questa ipotesi è confermata mettendo in relazione le due variabili per le 105 province italiane.

Lo scatter plot mette in evidenza una relazione inversa, con le province caratterizzate da un maggior peso di addetti che tendono generalmente a disporre di meno margine di indebitamento sull'attivo.

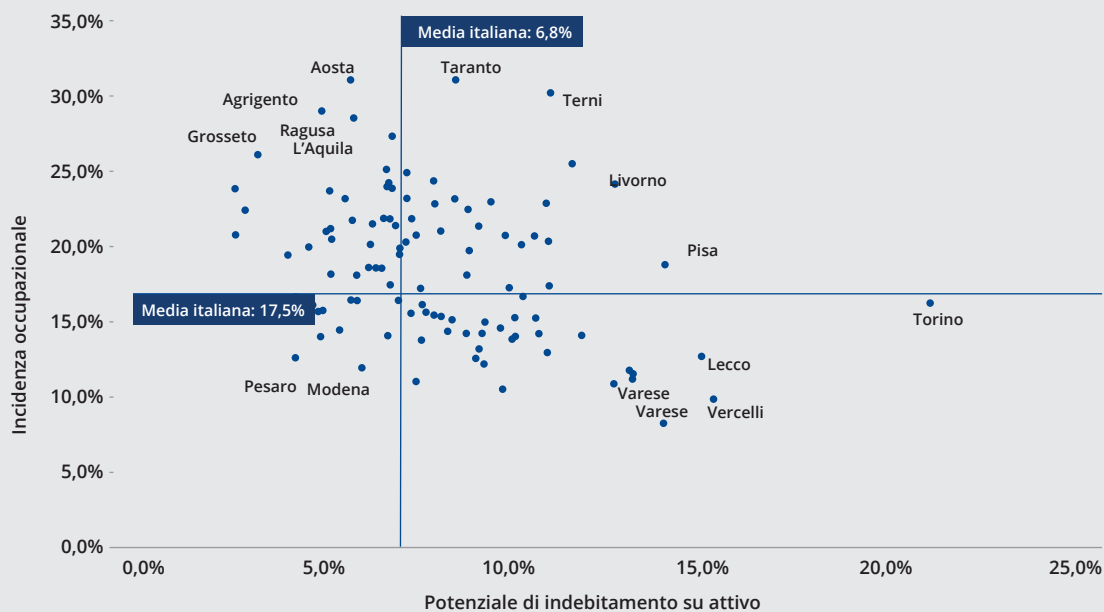
Vi sono, tuttavia, province che si posizionano su valori superiori alla media sia per quel che riguarda il contributo occupazionale delle attività *transitional* che per capacità di investimento delle aziende. Tra queste, quelle con quote più pronunciate sono Terni (19,4% di incidenza occupazionale; 10,5% di potenziale di indebitamento su attivo), Livorno (14,5%; 14,8%), Crotone (14,3%; 14,5%), Enna (12,9%; 15,8%) e Cremona (11,8%; 10,3%).

Le province posizionate nel quadrante in basso a sinistra (ad es. Roma, Parma, Prato e Fermo) sono quelle meno con un minor tasso di specializzazione nei settori *transitional* in termini occupazionali e dove il margine di indebitamento su attivo è inferiore alla media.

Come è possibile notare, molte delle province che figurano ai primi posti in termini di incidenza occupazionale nei settori *transitional* (ad es. Taranto, Aosta, Grosseto, Ragusa, Agrigento e Siena) sembrano non disporre di un margine di indebitamento necessario per investire e riorientare il sistema produttivo verso parametri più ecologici.

### INCIDENZA OCCUPAZIONALE E POTENZIALE DI INDEBITAMENTO AGGIUNTIVO PER PROVINCIA

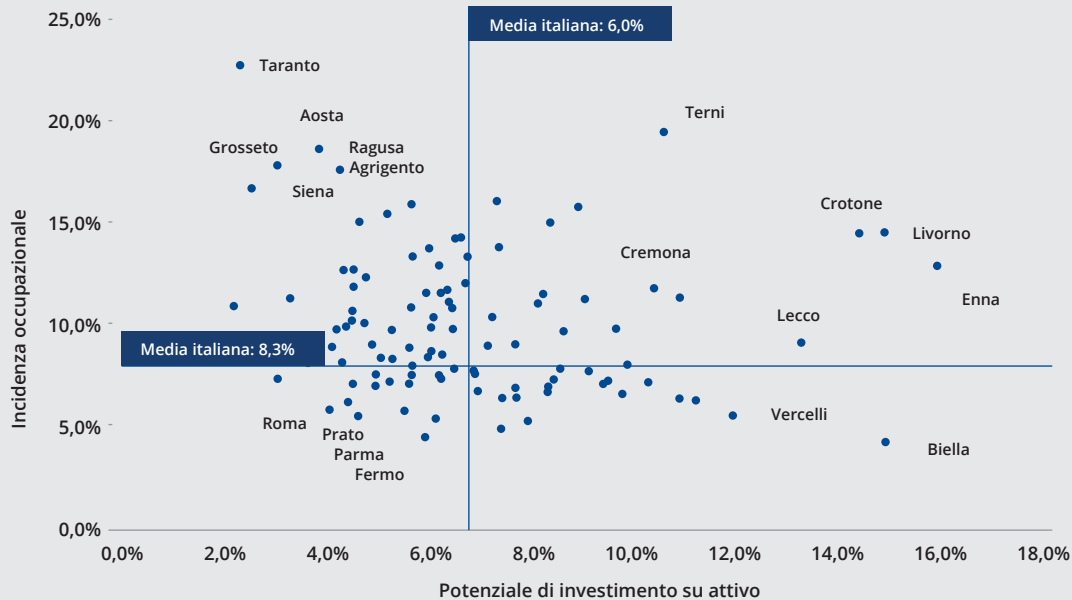
(totale tassonomia)



Fonte: Cerved

### INCIDENZA OCCUPAZIONALE E POTENZIALE DI INDEBITAMENTO AGGIUNTIVO PER PROVINCIA

(attività transicional)



Fonte: Cerved



## APPENDICE

### Lista delle attività economiche incluse nella tassonomia per settore ateco

CODICE ATECO	DESCRIZIONE SETTORE	PRINCIPIO DI INCLUSIONE
<b>AGRICOLTURA</b>		
1.1	Coltivazione di colture agricole non permanenti	Transitional
1.2	Coltivazione di colture agricole permanenti	Transitional
1.4	Allevamento di animali	Transitional
2.1	Silvicoltura ed altre attività forestali	Transitional
2.2	Utilizzo di aree forestali	Transitional
2.3	Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	Transitional
2.4	Servizi di supporto per la silvicoltura	Transitional
<b>INDUSTRIA</b>		
20.11	Fabbricazione di gas industriali	Transitional
20.13	Fabbricazione di altri prodotti chimici di base inorganici	Transitional
20.14	Fabbricazione di altri prodotti chimici di base organici	Transitional
20.15	Fabbricazione di fertilizzanti e composti azotati	Transitional
20.16	Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie	Transitional
23.51	Produzione di cemento	Transitional
24.1	Siderurgia	Transitional
24.2	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e accessori in acciaio	Transitional
24.3	Fabbricazione di altri prodotti della prima trasformazione in acciaio	Transitional
24.42	Produzione di alluminio	Transitional
24.51	Fusione di ghisa	Transitional
24.52	Fusione di acciaio	Transitional
<b>ENERGIA E UTILITY</b>		
35.11	Produzione di energia elettrica	Transitional
35.12	Trasmissione di energia elettrica	
35.13	Distribuzione di energia elettrica	
35.21	Produzione di gas	
35.3	Fornitura di vapore e aria condizionata	Transitional
36	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	
37	Gestione di reti fognarie	
38.11	Raccolta di rifiuti non pericolosi	
38.21	Treatmento e smaltimento di rifiuti non pericolosi	
38.32	Recupero e cernita di materiali	
39	Attività di risanamento e altri servizi di gestioni dei rifiuti	
<b>COSTRUZIONI</b>		
41	Costruzione di edifici	Transitional
42.11	Costruzione di strade e autostrade	Transitional
42.12	Costruzione di linee ferroviarie	Transitional
42.13	Costruzione di ponti e gallerie	Transitional
42.91	Costruzione di opere idrauliche	Transitional
43	Lavori di costruzione specializzati	Transitional

TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO		
49.1	Trasporto ferroviario di passeggeri	
49.2	Trasporto ferroviario di merci	
49.31	Trasporto terrestre di passeggeri in aree urbane e suburbane	
49.39	Altri trasporti di passeggeri nca	
49.41	Trasporto di merci su strada	
49.5	Trasporto mediante condotte	
50.3	Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne	
50.4	Trasporto di merci per vie d'acqua interne	
ALTRI SETTORI		
61	Telecomunicazioni	
62	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	
63.11	Elaborazione di dati, hosting e attività connesse	
68	Attività immobiliari	Transitional

Fonte: Cerved



SCOPRI TUTTI I NOSTRI STUDI SU  
[KNOW.CERVED.COM](https://www.know.cerved.com)